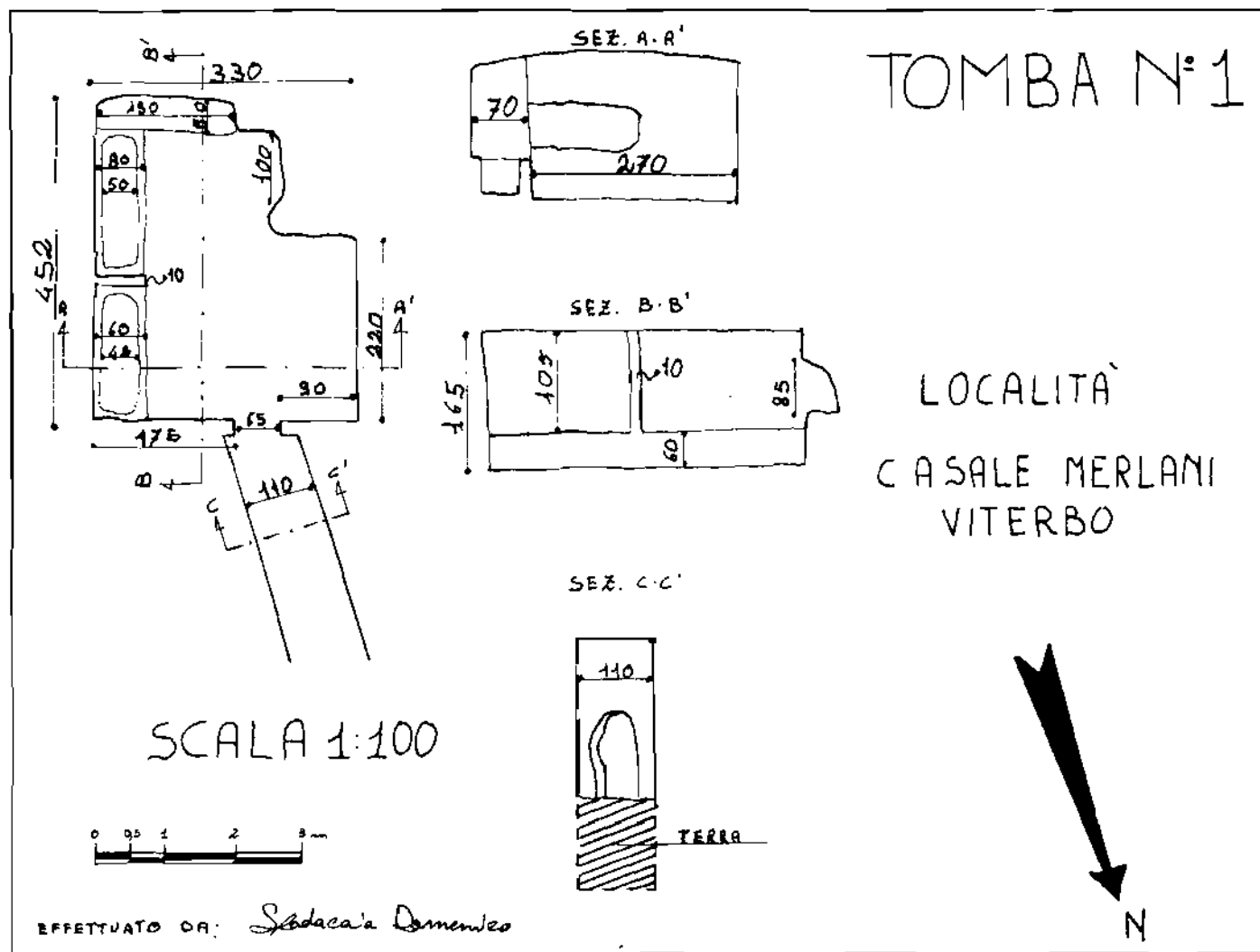


Ritrovamenti archeologici presso Porta Faul



Nel dicembre 1975, in seguito alla segnalazione di uno scavo clandestino notato nel 'podere Merlani', nei pressi di Porta FAUL, la Società Archeologica Viterbese « Pro-Ferento » interveniva per un lavoro di recupero, in accordo, come di consueto, con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale (Ass.te Sig. Enzo Marziali).

Si trattava di uno dei numerosi, fortunati interventi eseguiti dalla Società, che hanno consentito di sal-

vare materiali di grande interesse scientifico, dal cui studio verrà un contributo determinante alla ricostruzione della storia della nostra città in epoca etrusca e della sua posizione sulle vie commerciali che collegavano l'Etruria marittima con i centri dell'interno.

In quell'occasione la Società ripulì due tombe e rinvenne varie suppellettili; ciò che restava del trafugamento dei clandestini, che le avevano certamente spogliate di tutto il materiale più prezioso.

Tuttavia la quantità dei reperti recuperati e la presenza, tra questi, di oggetti di notevole valore, ci possono dare un'idea di quella che doveva essere la ricchezza dei corredi delle due tombe, che certamente appartennero a famiglie di elevate condizioni sociali. Tre iscrizioni rinvenute all'interno della camera di maggiori proporzioni ⁽¹⁾ (qui denomi-

(1) Vedi sotto nn. 26-28.

nata Tomba I ci hanno conservato due gentilizi, quelli naturalmente dei proprietari: PRUCINAI e CURNIES.

È inutile sottolineare ancora la importanza della scoperta: la presenza delle due tombe presso il Casale Merlani fa supporre che vi sia in quel luogo una necropoli finora sconosciuta. La Società Archeologica « Pro-Ferento », alla quale la Soprintendenza ha affidato dal 1968 lo studio della zona del Riello, intende condurre, entro breve tempo, saggi di scavo nel terreno adiacente per accertare l'eventuale presenza di altre deposizioni.

TOMBA I (Fig. 1)

La prima tomba, la più importante per il numero dei reperti restituiti e per le dimensioni, conteneva tre deposizioni ad inumazione, una femminile e due maschili.

Il tipo della tomba è a camera ipogea, con *dromos* in parte scavato nel tufo, al termine del quale era, ancora al suo posto, il lastrone di chiusura in peperino. La camera, obliqua rispetto al *dromos*, orientata nord-sud, è leggermente spostata a sinistra ed ha una pianta irregolare. Forse era destinata originariamente alla sola deposizione in sarcofago (quella femminile) ed aveva una pianta rettangolare. In un secondo momento fu ampliata per contenere le altre due sepolture e furono scavati nel tufo i due loculi lungo la parete sinistra e una nicchia nella parete di fondo, lungo la quale corre una banchina. Il cielo è piano con una leggera convessità al centro. Un sarcofago di peperino⁽²⁾ ben lavorato era posto presso la parete destra della tomba. Questa era come si è già detto violata, il coperchio del sarcofago si trovava rovesciato a terra, alla sinistra della cassa; le lastre di peperino che coprivano i loculi erano anch'esse a terra, entrambe in due frammenti.

(2) Il sarcofago e i due lastroni di peperino sono stati recuperati dagli operai della Soprintendenza e sono ora conservati nel Chiostro del Museo Civico.

Ceramica etrusca a figure rosse.



Fig. 2

1 (Fig. 2). Frammento di vaso falisco.

Argilla rosa; vernice nera opaca; ritocchi in bianco.

Diam. piede cm. 13,5. Restaurato da due frammenti; si conserva il piede e una parte del corpo.

Piede svasato con orlo esterno a nastro sormontato da un piccolo echino; l'orlo reca una scanalatura orizzontale. Corpo ovoidale con una ripresa alla base. Resta parte della decorazione a figure rosse: una fascia con meandro verso sinistra delimita in basso la zona figurata. In questa si distingue parte di una gamba e il piede di una figura umana, ammantata ed elementi vegetali.

Cfr. per la decorazione accessoria: A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma, 1974, p. 167 e seg., tav. CXIV, n. 217.

Il vaso appartiene al Gruppo Fluido del Beazley⁽³⁾, un gruppo di vasi tardo-falisci prodotti nella seconda metà del IV e forse anche agli inizi del III sec. a.C.⁽⁴⁾.

Ceramica a vernice nera.

2 (Fig. 3). Piccola *olpe*.

Argilla giallo rosata; vernice nera lucida.

Alt. cm. 7; diam. bocca cm. 4; diam. piede cm. 3,7. Restaurata in più

(3) J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford, 1947, pp. 149-158.

(4) Cfr. *Not Sc.*, 1963, p. 38.

parti; vernice caduta sull'orlo e su alcune parti del corpo.

Corpo globulare su piccolo piede ad anello, labbro svasato dal profilo arrotondato; ansa a bastoncino verticale leggermente sopraelevata. Il piede è risparmiato irregolarmente; evidenti striature da tornio.



Fig. 3



Fig. 4

3 (Fig. 4). Piccola *olpe*.

Argilla giallo rosata; vernice nera opaca.

Alt. cm. 7,3; diam. bocca cm. 4; diam. piede cm. 3,4. Integra con una sbrecciatura nel piede e lieve sbrecciatura all'orlo; vernice caduta su parte dell'orlo.

Corpo globulare su piccolo piede ad anello, labbro svasato dal profilo arrotondato; ansa a bastoncino verticale leggermente sopraelevata. Il piede è risparmiato irregolarmente.

4 (Fig. 5). Piccola *olpe*.

Argilla giallo rosata; vernice nera opaca.

Alt. cm. 6,5; diam. bocca cm. 3,5; diam. piede cm. 3,4. Integra; vernice caduta in alcuni punti.

Corpo globulare su piccolo piede svasato internamente risparmiato;



Fig. 5

labbro svasato dal profilo arrotondato; ansa a bastoncello verticale leggermente sopraelevata. Evidenti striature da tornio.



Fig. 6

5 (Fig. 6). Piccola *olpe*.

Argilla giallo rosata; vernice nera opaca. Alt. cm. 7,4; diam. bocca cm. 3,9; diam. piede cm. 3,3. Integra; vernice caduta in alcuni punti del labbro, dell'ansa e del corpo.

Corpo globulare su piccolo piede ad anello, labbro svasato dal profilo arrotondato; ansa a bastoncello verticale leggermente sopraelevata. Il piede è risparmiato irregolarmente; evidenti striature da tornio.



Fig. 7

6 (Fig. 7). Piccola *olpe*.

Argilla giallo rosata; vernice nera opaca.

Alt. cm. 7,2; diam. bocca cm. 4,2; diam. piede cm. 3,6. Integra; vernice caduta in alcuni punti.

Corpo globulare su piccolo piede svasato, labbro svasato dal profilo arrotondato; ansa a bastoncello verticale leggermente sopraelevata. Interamente verniciata.



Fig. 8

7 (Fig. 8). Piccola *olpe*.

Argilla giallo rosata; vernice nera opaca.

Alt. cm. 6,9; diam. bocca cm. 3,6; diam. piede cm. 3,4. Integra con lievi sbrecciature all'orlo; vernice caduta in più punti.

Forma piuttosto irregolare. Corpo piriforme con piccolo collo svasato; labbro sporgente dal profilo arrotondato; ansa a bastoncello; piccolo piede sagomato. Interamente verniciata. Il corpo è deformato sotto l'ansa.

Cfr. E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Norchia I*, Firenze, 1978, pag. 343 e seg., nn. 28-35, tav. CCCLXXXVIII, 1, ivi confronti.

Le piccole *olpai* nn. 2-7 sono prodotti abbastanza comuni di fabbricazione locale ed appartengono ad una classe di ceramiche esaminata dal Colonna⁽⁵⁾, che distingue all'interno di essa tre tipi, al terzo dei quali — tipo C — vanno assegnati i nostri vasi. Il periodo di produzione di tali ceramiche comprende il III e parte del II sec. a.C. Ma l'epoca di maggior diffusione

delle nostre piccole *olpai* si può fissare al III secolo, in base a confronti con esemplari da Tarquinia e S. Giuliano⁽⁶⁾.

Ceramica acroma.

8 Piattello su alto piede.

Pasta giallo chiara con inclusi.

Alt. conservata cm. 7,6; diam. cm. 11,6. Mancante del piede.

Vasca poco profonda delimitata da un risalto, largo orlo orizzontale incurvato verso l'esterno con bordo leggermente ingrossato. Alto piede a tromba di cui resta solamente il fusto.

Per la tipologia e la datazione si veda il seguente.

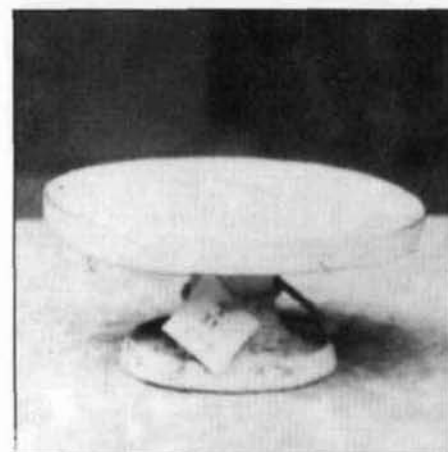


Fig. 9

9 (Fig. 9). Piattello.

Pasta nocciola chiaro.

Alt. cm. 6,3; diam. cm. 13,5; diam. piede cm. 7,7. Ricomposto da più frammenti con lievi sbrecciature all'orlo.

Piede svasato con orlo rilevato. Vasca lievemente concava, largo orlo piatto con il bordo rovesciato.

Cfr. VILLA D'AMELIO, *S. Giuliano*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 37, fig. 38, nn. 23-29; p. 42, fig. 43, n. 9; p. 47, fig. 48, n. 13; p. 54, fig. 57, n. 5; COLONNA, *op. cit.*, p. 331, n. 7, tav. CCCLXXXV; p. 346, nn. 48-53, tav. CCCLXXXVIII, fig. 2 e tav. CCCXCV.

(5) CAVAGNARO - VANONI, *Tarquinia*, in *Not. Sc.*, 1972, p. 170, nn. 2-3, fig. 27; VILLA D'AMELIO, *S. Giuliano*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 36, n. 20, fig. 37; p. 40, n. 6, fig. 41; p. 58, nn. 6-9, fig. 63.

(5) *Op. cit.*, p. 369 e segg.

Per l'analisi di questo tipo di piatto a «fruttiera» si rimanda al Colonna (7), ivi è la bibliografia precedente. Gli esemplari presi a confronto provengono da contesti funerari della fine del IV - inizi del III sec. a.C.



Fig. 10

10 (Fig. 10). Piattello.

Pasta giallo chiaro con inclusi.
Alt. cm. 3,2; diam. cm. 13; diam. piede cm. 6. Integro con lievi sbrecciature al piede e all'orlo.

Vasca emisferica poco profonda con grosso orlo convesso. Piccolo piede a disco.

Per i confronti si veda il seguente (n. 11).

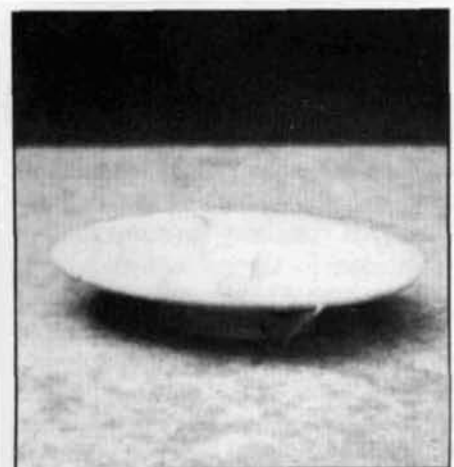


Fig. 11

11 (Fig. 11). Piattello.

Pasta rosa chiaro, farinosa.
Alt. cm. 2,4; diam. cm. 12; diam. piede cm. 5,2. Ricomposto da più frammenti; una sbrecciatura all'orlo.

Vasca leggermente concava con largo orlo piano dal profilo arrotondato. Piccolo piede leggermente svasato.

Cfr. VILLA D'AMELIO, *art. cit.*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 37, nn. 31-36, da S. Giuliano, tomba VI in un corredo della fine del IV - primi decenni del III sec. a.C.; EMILIOZZI, *op. cit.*, p. 205, n. 355 e nn. 356-360 (apodi), tav. CL.



Fig. 12

12 (Fig. 12). Coppa.

Pasta rosa, con inclusi.
Alt. cm. 7,6; diam. cm. 12,5; diam. piede cm. 7,2. Ricomposta da più frammenti; manca parte del piede.

Vasca emisferica con orlo rientrante ingrossato; piede a tromba con orlo a nastro rialzato.

Cfr. VILLA D'AMELIO, *art. cit.*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 35, fig. 36, n. 22 e p. 40, fig. 41, n. 9, da San Giuliano, tombe VI e VII; M. T. FALCONI AMORELLI, *Todi preromana*, Perugia, 1977, p. 118, nn. 528/545 e 524/170, tav. LX, b e c.

13 Coppetta.

Pasta giallo chiaro.
Alt. cm. 2; diam. cm. 7,2; diam. base cm. 3,5. Integra.

Forma troncoconica con orlo arrotondato. Base piana.

Cfr. VILLA D'AMELIO, *art. cit.*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 40, n. 8, fig. 41 e p. 42, n. 8, fig. 43 (con piede), da S. Giuliano, tombe VII e VIII; EMILIOZZI, *op. cit.*, p. 206, n. 364, tav. CL; COLONNA, *op. cit.*, p. 345, nn. 42-45 (con piede), tav. CCCLXXXVIII, fig. 2.

Coppette di questa forma sono diffuse in un arco cronologico che

va dal VI al III sec. a.C. (8). Gli esemplari citati a confronto (tranne quello della Collezione Rossi-Danielli) provengono da corredi della fine del IV - inizi del III sec. a.C.

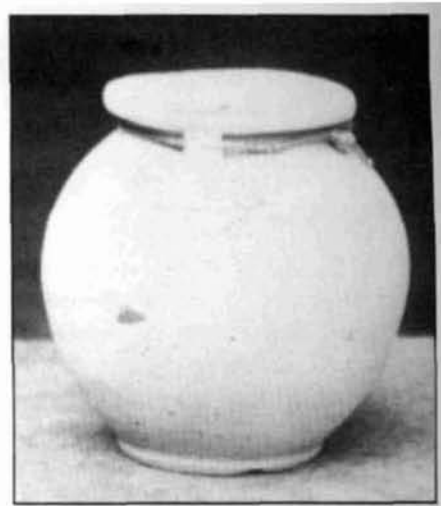


Fig. 13

14 (Fig. 13). Olla.

Impasto giallo chiaro.
Alt. cm. 16,5; diam. bocca cm. 11,4; diam. base cm. 9. Integra con una sbrecciatura sul corpo.

Corpo globulare con orlo in fuori a nastro. Piccola base tronco-conica.

Cfr. VILLA D'AMELIO, *art. cit.*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 73, n. 11, fig. 80; EMILIOZZI, *op. cit.*, p. 224, n. 423, tav. CLXV.

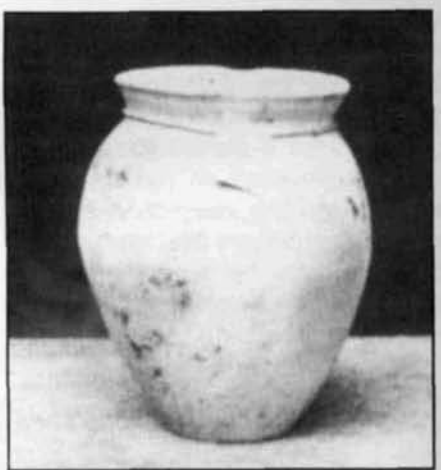


Fig. 14

15 (Fig. 14). Olla.

Impasto rosa chiaro.
Alt. cm. 18,5; diam. bocca cm. 12; diam. base cm. 6,5. Integra con lieve sbrecciatura all'orlo.

(7) *Op. cit.*, p. 331.

(8) Cfr. COLONNA, *op. cit.*, p. 282, nota 125, ivi bibliografia precedente.

Corpo ovoidale con orlo ingrossato; base piana.

Cfr. EMILIOZZI, *op. cit.*, tavv. CLXV - CLXVII; COLONNA, *op. cit.*, p. 326, n. 46, tav. CCCLXXXII, fig. 1, n. 49 e p. 334, n. 3, tav. CCCLXXXVI, fig. 1.

Il tipo è assai diffuso in Etruria ed è databile tra il IV e il III sec. a.C.

17 (Fig. 16). *Kylix*. Diam. piede cm. 6. In frammenti, mancante dell'estremità di una delle anse.

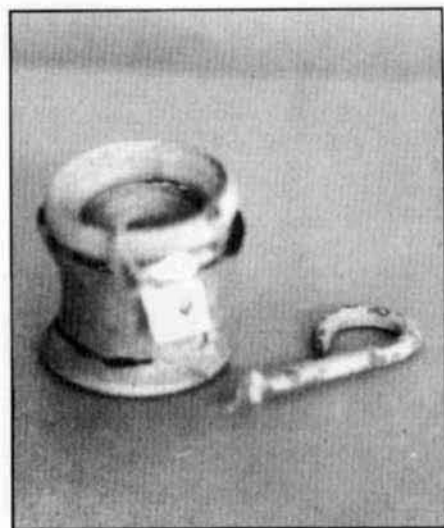


Fig. 17

scan and Roman Bronzes, New York, 1915, p. 216, n. 595.

18 (Fig. 17). Vasetto monoansato.

Diam. base cm. 6; diam. bocca cm. 5,5; alt. ansa cm. 8,5. In frammenti, ossidato in più punti.

Corpo cilindrico a pareti rientranti, breve spalla arrotondata, labbro rovesciato in fuori con orlo rialzato. Ansa sopraelevata di verga di bronzo a sezione ottagonale, recante nell'attacco inferiore una foglia lanceolata appiattita.

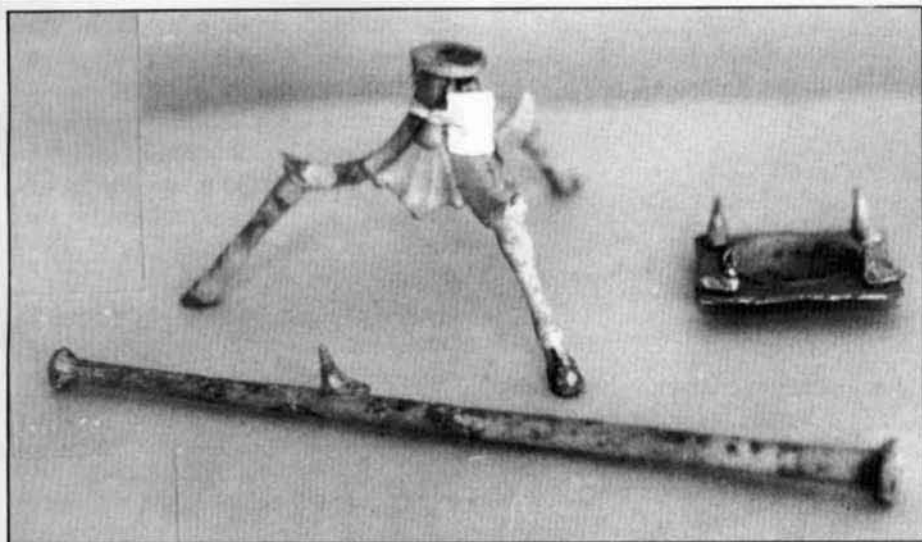


Fig. 15

Bronzo (9).

16 (Fig. 15). *Thymiaterion*.

Alt. cm. 39,6; lato piastra cm. 7,1. Abbastanza ben conservato, salvo la presenza di lievi ossidazioni; è in tre frammenti, una delle quattro colombe della piastra è staccata.

Piede formato da tre zampe equine sormontate da foglie lanceolate con orlo rialzato e sottolineato da piccoli tratti incisi; tra queste, presso l'attaccatura con il fusto, tre palmette rovesciate; fusto con solcature a spirale poggiate su piccolo echino, recante a due terzi circa dell'altezza una colombella fusa. Vaschetta circolare poco profonda con orlo ingrossato fornito di incisioni; piastra esterna quadrata recante negli angoli quattro piccole colombe fuse, fissate con un perno inserito in un foro.

Cfr. EMILIOZZI, *op. cit.*, p. 53, n. 18, tav. XVII, da Musarna; COLONNA, *op. cit.*, p. 297, n. 89, tav. CCCLXII, fig. 2, ivi numerosi confronti.

Vasca di forma troncoconica, carenata alla base, con orlo superiormente piatto, sottolineato all'esterno da una sagomatura in rilievo. Alto piede a tromba con orlo bicolato recante un collarino a metà



Fig. 16

altezza. Anse a bastoncello con attaccatura a forma di foglia lanceolata e appiattita.

Cfr. G.M.A. RICHTER, *Metropolitan Museum of Art Greek, Etru-*

scan and Roman Bronzes, New York, 1915, p. 216, n. 595. Cfr., fra gli altri, VILLA D'AMELIO, *art. cit.*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 43, n. 10 e p. 49, nn. 17-19, figg. 43 e 52, da S. Giuliano, tombe VIII e IX, in corredi della fine del

(9) Tutti gli oggetti di bronzo sono stati inviati alla Soprintendenza per il restauro.

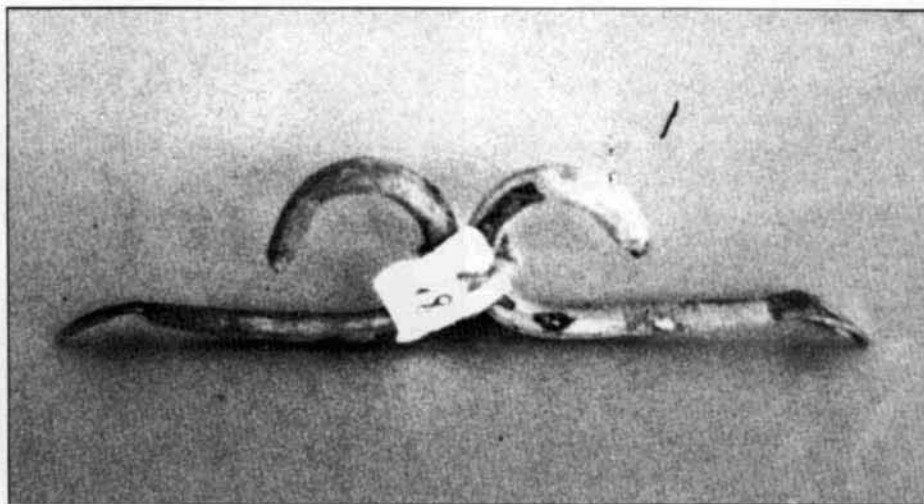


Fig. 18

IV sec. a.C.; *St. Etr.*, XXXVII, 1969, pp. 291-292, n. 14, tav. LXI, b, da Populonia, datato al IV sec. a.C.; EMILIOZZI, *op. cit.*, pag. 70,

Recipiente emisferico con orlo piatto orizzontale; manico piatto svasato verso le estremità. Sul fondo fori in cerchi concentri.

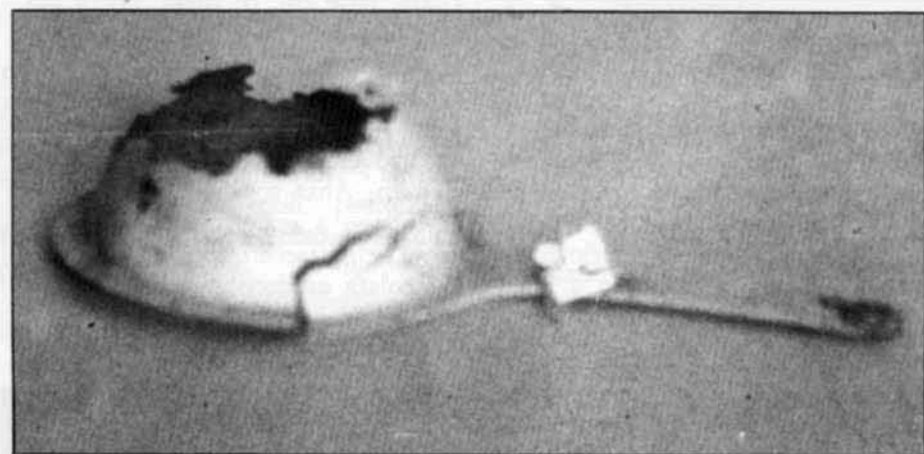


Fig. 19

nn. 23-25, tav. XXV, da Musarna, in un contesto databile alla fine del IV - inizi III sec. a.C.

Datazione: ultimi anni del IV - inizi del III sec. a.C.

19 (Fig. 18). Due manici di vasetto monoansato. Lunghezza cm. 8,5.

Appartenenti a due vasi simili al precedente; di verga di bronzo a sezione ottagonale, recanti all'attacco inferiore una foglia lanceolata appiattita.

20 (Fig. 19). Colino. Lungh. cm. 25; diam. cm. 13. Molto ossidato; mancano parte della vasca, dell'orlo e l'estremità del manico.

tomba XXXV datata alla fine del IV - inizi del III sec. a.C.

21 (Fig. 20). Manico di strigile. Lunghezza conservata cm. 11,7. Ossidato in più punti.

Di forma piatta allargata verso le due estremità una delle quali termina con una appendice ricurva. Reca impressi alle estremità svasate due bolli ovali con palmette. Rimane parte del cucchiaio.

Cfr. VILLA D'AMELIO, *art. cit.*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 53, n. 9, fig. 55.



Fig. 20

Datazione: fine IV - inizi III sec. a.C.

22 (Fig. 21). Manico di strigile. Lunghezza conservata cm. 8 circa. Notevolmente ossidato.

Di forma piatta allargato verso una delle estremità. Reca a metà circa un cartiglio rettangolare con iscrizione e all'estremità un bollo ovale con cane che addenta una lepre in corsa. Nel cartiglio si legge il nome del fabbricante:

ΑΡΑΤΟΜΟΝΝ

Αραπολλο(δ)ω(ρ)ω

Cfr. *St. Etr.*, XLIV, 1976, tav. 47; VILLA D'AMELIO, *art. cit.*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 51, fig. 52, n. 15, in un corredo della fine del IV sec. a.C.; EMILIOZZI, *op. cit.*, pag. 70, n. 28, tav. XXV, da Musarna,



Fig. 21

Cfr. per il bollo figurato: *St. Etr.*, VI, 1932, p. 518, tav. XXVIII, II, 7 b; *St. Etr.*, XXV, 1957, p. 414; F. COARELLI, in *Roma medio repubblicana, aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secc. IV e III a.C.*, Roma 1973, p. 285, fig. 21, 3; COLONNA, *op. cit.*, p. 347, n. 63, tav. CCCLXXXIX, 1. Per l'iscrizione cfr. EMILIOZZI, *op. cit.*, pp. 260 e 284, n. 611; COARELLI, in *Roma medio repubblicana, cit.*, fig. 21, 4; M. MARTELLI, in *Prospettiva*, 4, 1976, p. 46 e segg., ivi bibliografia precedente.

Il marchio in greco, recante il nome del fabbricante, nella forma Απολλο(δ)ωρω , è assai diffuso nel periodo che va dalla seconda metà del IV alla prima metà del III sec. a.C. ed è, nella maggior parte dei casi, accompagnato da bolli figurati, dei quali il nostro è uno dei più comuni; per la bibliografia su questa classe di oggetti si rimanda al già citato articolo di Coarelli.

Ferro.

23 (Fig. 22). Frammenti appartenenti a punta di lancia.

24 (Fig. 23). Frammenti appartenenti a giavelotto.

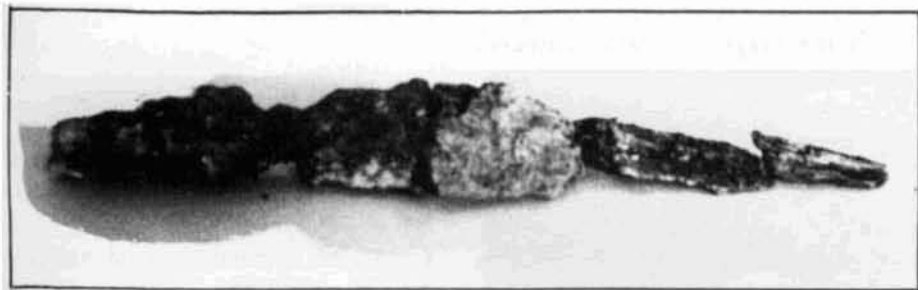


Fig. 22

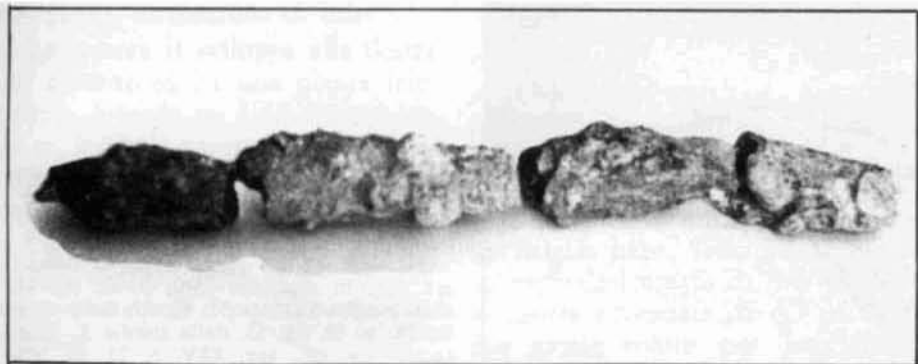


Fig. 23

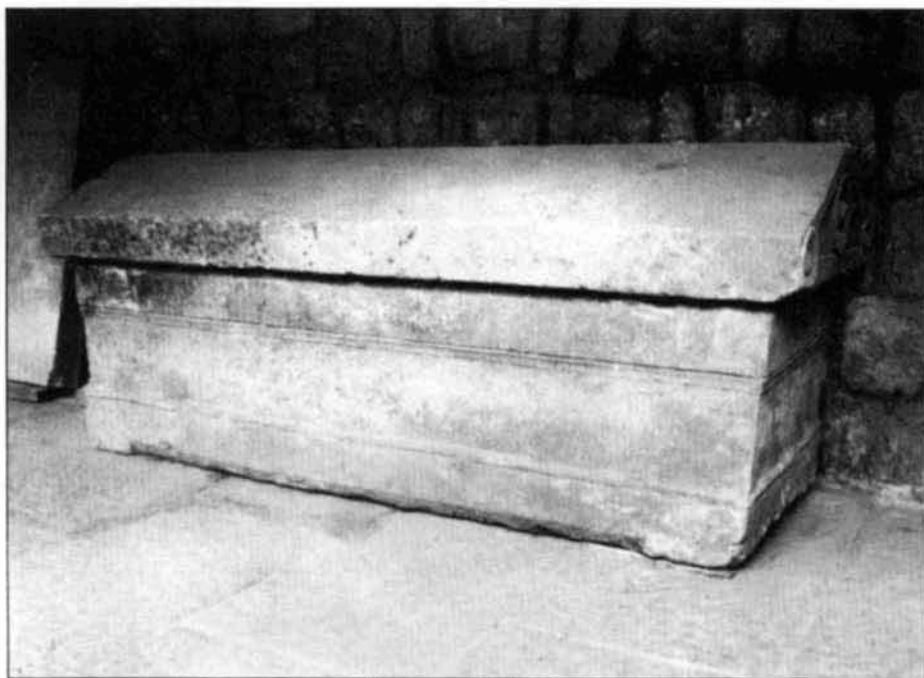


Fig. 24

Piombo.

25 Due frammenti appartenenti ad una piastrina di forma imprevedibile.

Sarcofago e lastre di loculi.

26 (Fig. 24). Sarcofago di peperino. Reca tracce evidenti di vernice ros-

sa sulla cassa e sul coperchio.

Lungh. cassa cm. 203; largh. cm. 63; alt. cm. 58; lungh. coperchio cm. 218; largh. cm. 72; alt. cm. 29. Integro con qualche lieve sbrecciatura; la vernice è in gran parte caduta.

La cassa è decorata in alto e in basso da una modanatura in rilievo su tutti e quattro i lati. Nel riquadro di uno dei lati lunghi è incisa la formula onomastica femminile al nominativo:

$\text{I A N I I V D I I O D A I}$

lardi prucinati

Il coperchio è conformato a tetto con *columen* centrale e doppi spioventi. I frontoncini sui lati corti sono decorati agli angoli con tre patere ombelicate, delle quali la centrale è più grande delle altre. Il sarcofago presenta una lavorazione accurata: tutte le superfici sono lisce e levigate.

27 (Fig. 25). Coperchio di loculo in peperino.

Lungh. cm. 155; largh. cm. 60; alt. cm. 18. E' in due frammenti, con qualche sbrecciatura nel punto di rottura.

E' di forma piana, lavorato piuttosto rozamente: reca i segni dei colpi di piccone. Su uno dei lati

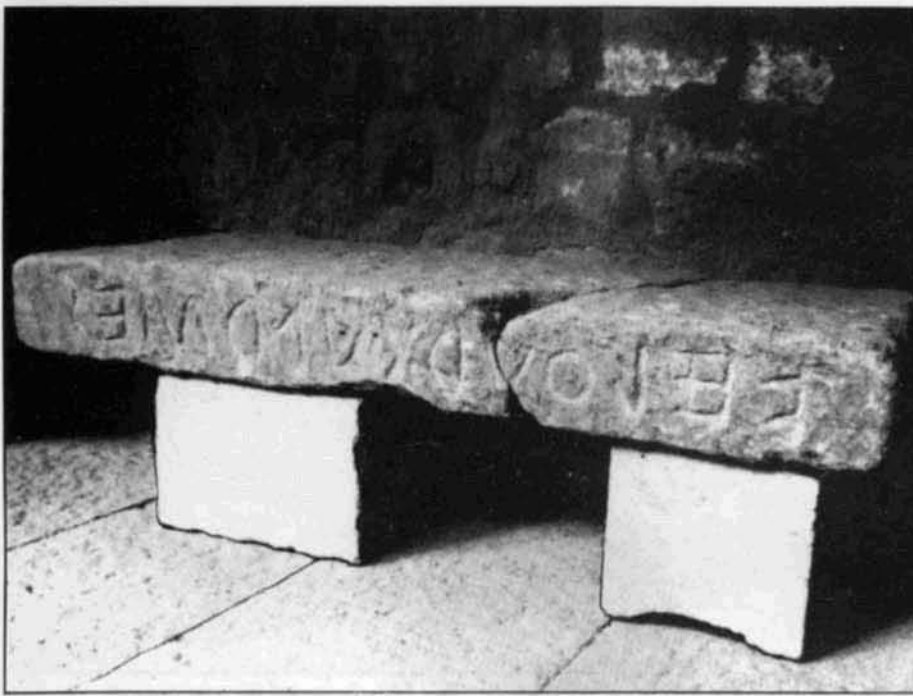


Fig. 25

lunghe è incisa la seguente iscrizione:

VEFOND:(V)DNIES

velθur: cuprnies

che ci conserva il prenome e il gentilizio del defunto.

28 (Fig. 26). Coperchio di loculo in peperino.

Lungh. cm. 113; largh. cm. 65; alt. cm. 14. E' in due frammenti; manca lo spigolo posteriore a sinistra.

Forma: come il precedente. Su uno dei lati lunghi è incisa la formula onomastica maschile al nominativo:

ARN:(V)DNIES

arnθ: cuprnies

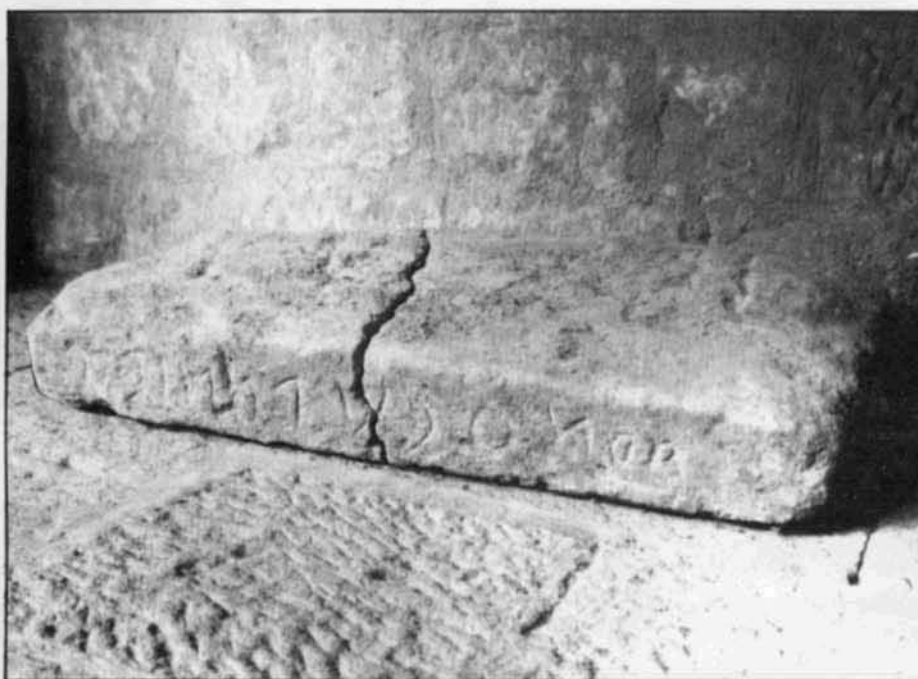


Fig. 26

Il corredo, o almeno ciò che è rimasto di esso, si presenta abbastanza omogeneo. Elementi determinanti ai fini della datazione sono il frammento di vaso tardo falisco n. 1 e i piattelli su piede nn. 8 e 9, che indicano gli ultimi decenni del IV sec. a.C. come data di apertura della camera. Tra gli oggetti di bronzo il manico di strigile n. 22 ha un arco cronologico di produzione che va dalla fine del IV alla prima metà del III sec. a.C. (10). *Kyatthoi* come il nostro n. 18 compaiono di frequente in corredi databili alla fine del IV — primi decenni del III sec. a.C. (11). La ceramica a vernice nera, avendo un arco cronologico di produzione abbastanza lungo, non è un punto di appoggio sicuro, tuttavia il periodo di maggior diffusione delle olpette nn. 2-7 è il III sec. a.C. (12). Se si considera che la tomba, contenendo tre sepolture, deve essere stata in uso per un periodo di tempo abbastanza lungo si può indicare l'arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni del IV e i primi decenni del III sec. a.C. come quello di frequentazione della camera.

(10) MARTELLI, *art. cit.*, p. 46 e seg.

(11) Cfr. tra gli altri: VILLA D'AMELIO, *art. cit.*, in *Not. Sc.*, 1963, p. 42, fig. 43, dalla tomba VIII; p. 51, fig. 52, dalla tomba IX; p. 53, fig. 55, dalla tomba X; EMILIOZZI, *op. cit.*, tav. XXV, n. 23, da Musarna, tomba XXXV.

(12) COLONNA, *op. cit.*, p. 344.

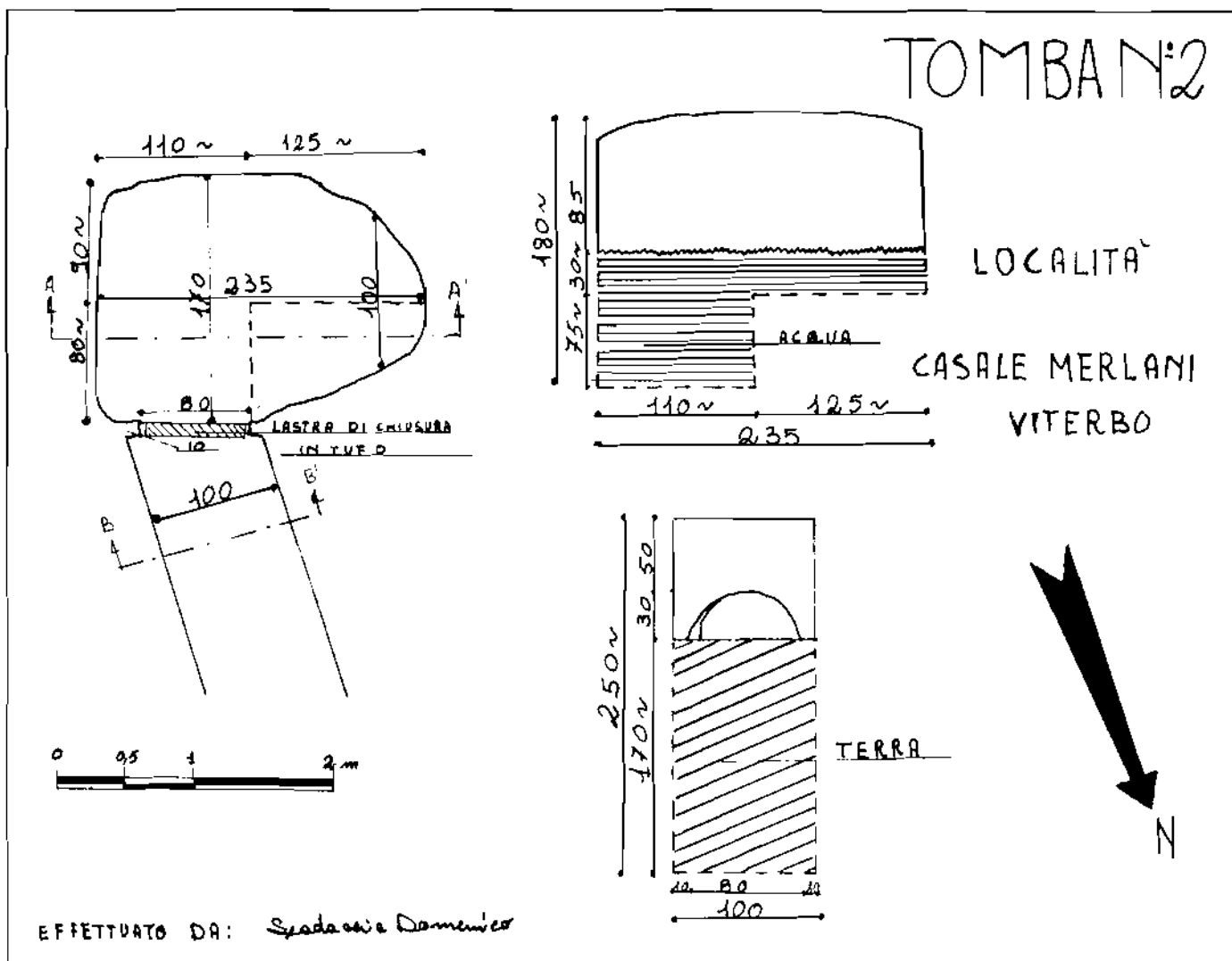


Fig. 27

TOMBA II (Fig. 27)

Al momento del rinvenimento la tomba era per metà invasa dall'acqua e dal fango, non fu perciò possibile portarne a termine lo scavo.

Come la precedente è del tipo a camera ipogea, preceduta da un *dromos* orientato nord-sud, al termine del quale si trova, ancora al suo posto, un lastrone di tufo.

La camera si sviluppa alla destra del *dromos* ed ha una pianta irregolare: è lunga m. 1,60 circa e larga m. 2,35, la parete destra è semicircolare, ed è quasi tutta occupata da una banchina alta 75 cm.

Date le dimensioni della camera si può supporre che la tomba contenesse una sola deposizione ad inumazione.

Due soli oggetti furono rinvenuti nel vano.

Ceramica etrusca a figure rosse.

1 (Fig. 28 a e b). *Oinochoe* falisca.

Argilla rosa; vernice nera opaca, in alcuni punti bruna; ritocchi in bianco.

Alt cm. 23; diam. base cm. 7. Restaurata da più frammenti con una lacuna sulla pancia.

Corpo espanso rastremato verso il basso. Spalla arrotondata, alto collo cilindrico; bocca a cortoccio; ansa a nastro verticale. Su collo palmetta aperta eretta. Sulla spalla fila di boccioni di loto adagiati verso sinistra in un campo risparmiato delineato in alto e in basso da un listello nero. Sotto l'ansa motivo vegetale formato da una palmetta aperta rovesciata da cui partono due grosse volute per lato. Sulla pancia uccello rivolto verso sinistra. Ritocchi in bianco sul becco, nel

corpo dell'uccello e nell'occhio. Motivi vegetali come riempitivi in alto. La base del vaso è interamente verniciata.

Cfr. per il soggetto: M. A. DEL CHIARO, *Faliscan red figured skyphoi and bell-kraters*, in *St. Etr.*, XXXII, 1964, tav. XVII, I; EMILIOZZI, *op. cit.*, p. 171 e segg. nn. 226 e 228, tavv. CXXI e CXXII. Per la forma e la decorazione accessoria cfr. COLONNA, *op. cit.*, p. 281, n. 2, tav. CCCLVIII, figg. 2 e 3.

Il nostro vaso, una *oinochoe* di forma VII⁽¹³⁾, si inquadra nell'ambito della produzione falisca a figure rosse. Forma, decorazione accessoria e stile lo avvicinano alle *oinochoai* del «Gruppo Barbarano»⁽¹⁴⁾,

(13) BEAZLEY, *op. cit.*, p. 168 e segg.

(14) M. A. DEL CHIARO, in *St. Etr.*, XXVII, 1960, pp. 159 e segg.

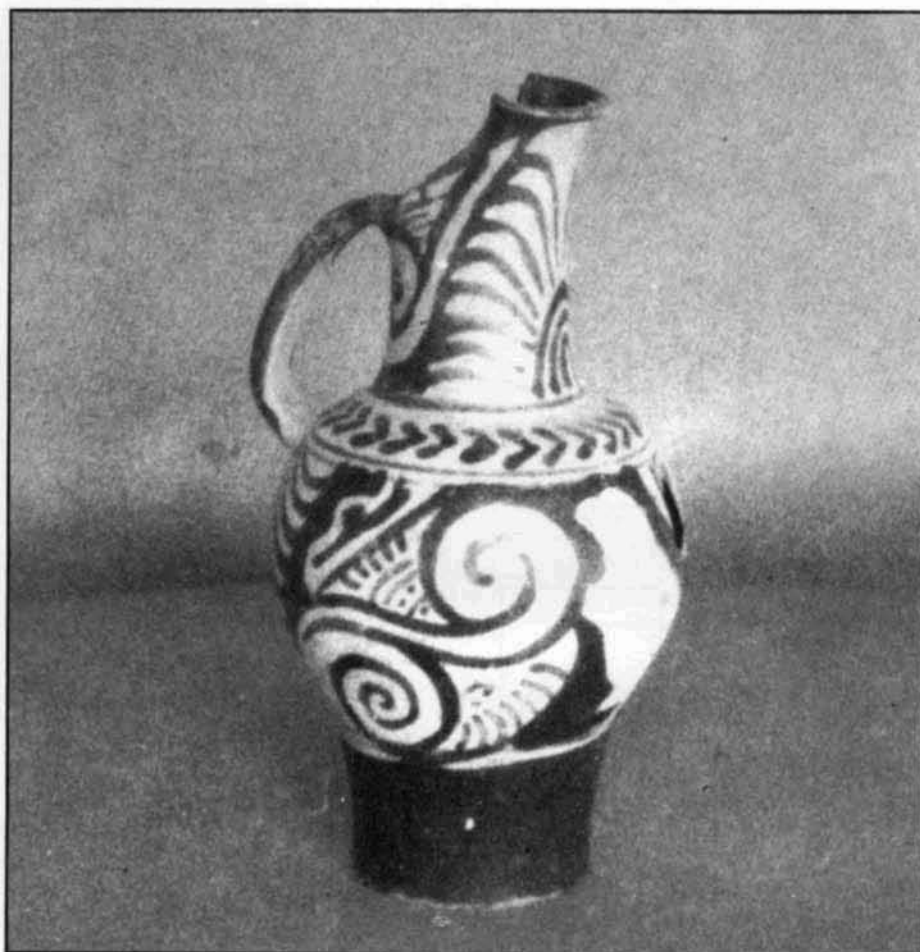


Fig. 28, a

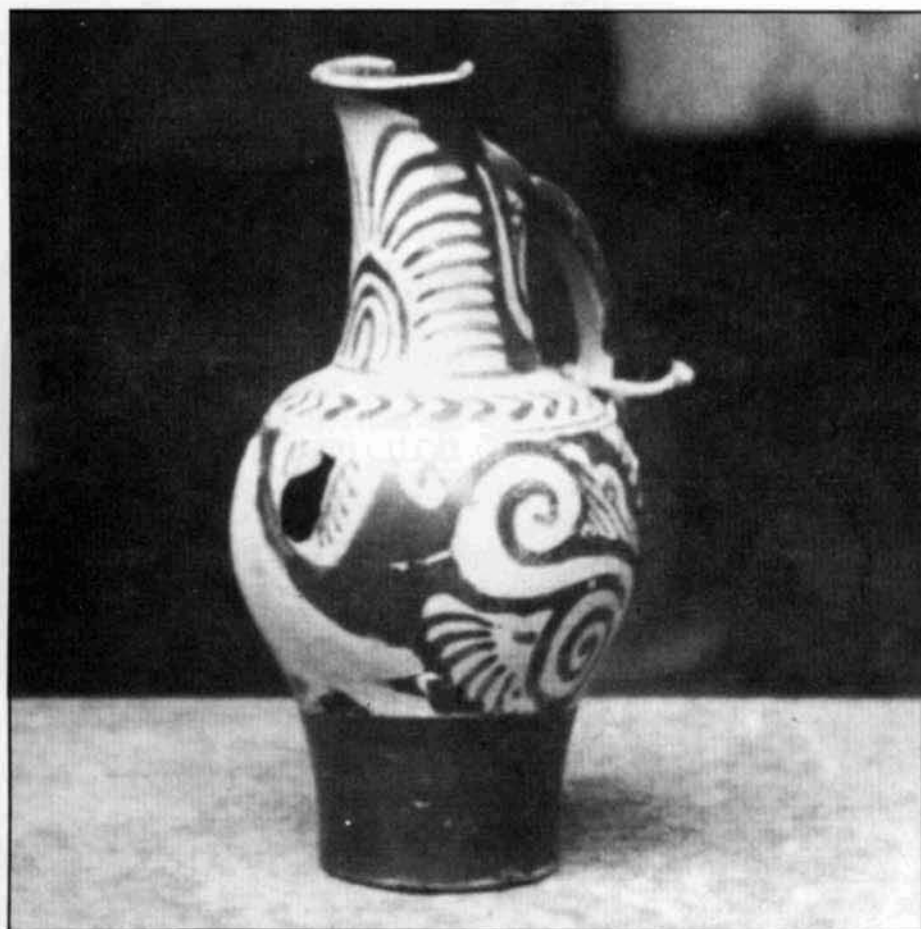


Fig. 28, b

ma la figura dell'uccello rimanda soprattutto ai vasi del « Full Sakkos Group »⁽¹⁵⁾, sui quali uccelli del tutto simili a questo sono molto frequenti. I due gruppi, il « Gruppo Barbarano » e il « Full Sakkos Group », hanno evidenti punti di contatto perché alcune *oinochoai* del primo sono state attribuite da Del Chiaro al « Full Sakkos Painter »⁽¹⁶⁾, che ha decorato un gran numero di vasi appartenenti al « Full Sakkos Group ». La cronologia di questi vasi è fissata dallo stesso Del Chiaro nella seconda metà del IV sec. a.C., ma l'ultima fase della produzione falisca, alla quale il nostro vaso sembra appartenere per i particolari stilistici, può scendere agli inizi del III sec. a.C.⁽¹⁷⁾.

Ceramica a vernice nera.

2 (Fig. 29). *Kantharos.*

Argilla color cuoio; vernice nera lucida con riflessi metallici.

Alt. conservata cm. 13,5; diam. bocca cm. 11,3. Mancano gran parte del piede e le estremità superiori delle anse. Vernice caduta in più punti.

Corpo emisferico depresso, alto collo cilindrico distinto leggermente e svasato presso l'orlo; questo è a fascia verticale, sottolineata da una ripresa in basso. Anse dupplici a bastoncino con un nodo nella parte superiore, divaricate sia nel punto di attacco sul corpo del vaso che nell'attaccatura sull'orlo. Resta la parte superiore del piede con una duplice ripresa.

Cfr. tra gli altri: BEAZLEY, *op. cit.* p. 232, tav. 38,8; *St. Etr.*, XXXIX, 1971, pp. 213-14, nn. 15 e 16, tav. L, a; FALCONI AMORELLI, *op. cit.*, p. 106, tav. LV, a, b, c; *St. Etr.*, XLV, 1977, p. 442, tav. LX, b.

Si può assegnare al « Group of Vatican G. 116 » del Beazley⁽¹⁸⁾, composto da numerosi *kantharoi* a vernice nera di questa forma, provenienti da luoghi diversi, che l'Autore attribuisce alla Bottega di Mala-

(15) Idem, in *St. Etr.*, XXXII, 1964, pp. 73 e segg.

(16) Ibidem, pp. 83 e segg.

(17) Idem, in *Archeologia Classica*, XXII, 1970, p. 71.

(18) BEAZLEY, *op. cit.*, p. 232, tav. 38, 8.

cena⁽¹⁹⁾, una fabbrica forse localizzabile a Volterra⁽²⁰⁾.

Datazione: fine IV - III sec. a.C.

In base ai due soli oggetti recuperati la data di utilizzazione della tomba si può fissare alla fine del IV, o al più tardi, ai primi decenni del III sec. a.C.

(19) Questa fabbrica, individuata per la prima volta dal Beazley in J. D. BEAZLEY - F. MAGI, *La Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, I, Città del Vaticano, 1939, pp. 93-94, è stata più recentemente studiata da J. P. MOREL, in *Roma medio repubblicana*, cit., p. 50.

(20) Sul problema della presenza nella Etruria meridionale di ceramica a vernice nera del tipo assegnato dal Beazley alla fabbrica di Malacena si veda, da ultimo, A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome*, Suppl. 6, 1969, p. 368 e segg.



Fig. 29

Considerazioni sui due gentilizi: CUPRNIES e PRUCINAI

Per i nostri due gentilizi si possono citare i seguenti confronti⁽¹⁾:

per *cuprnies*

CUPRNA Chiusi, loc. incerta, CIE 2047 *lari*; *cuprna*⁽²⁾
CUPRIAS Populonia, *St. Etr.*, XV, 1947, p. 370, b⁽³⁾ *cuprias*
CUPURES Bolsena, Orvieto, CIE 5000 *lar* & *cupures arandia*

Analizziamo il gentilizio *cuprnies* scomponendolo:

CUPR-N-IE-S

1) CUPR è il lessema con radice *cpr*.

2) NA, considerato per eccellenza l'elemento formatore « etrusco » (presente anche nei nomi propri, nei toponimi, ecc.)⁽⁴⁾, è un suffisso di aggettivi di pertinenza o della seconda classe⁽⁵⁾.

(1) Tutti i confronti sono stati tratti dal *Thesaurus linguae etruscae*, Roma, 1978.

(2) *St. Etr.*, XV, 1947, p. 370: *cuprna* si può confrontare con il gentilizio *Cuprius*, che si è trovato a Caere, CIL, XI, 3614, e ad Ostia CIL, XIV, 245.

(3) Ivi confronti.

(4) M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, 1968, p. 395.

(5) N. CAFFARELLO, *Avviamento allo studio della lingua etrusca*, Firenze, 1975, p. 99.

(3) LE, suffisso caratteristico di alcuni gentilizi sulla scorta di gentilizi italici -jo- (in latino -ios > ius), entrati evidentemente nel sistema onomastico etrusco per influsso italico⁽⁶⁾.

4) S, morfema della funzione possessiva (genitivo latino)⁽⁷⁾.

Ipotesi di valori semantici contenuti nel gentilizio.

Due toponimi potrebbero celarsi nel nostro gentilizio: Cupra e Cipro.

(6) Si conoscono casi in cui i suffissi -na e -ie si combinano: *tarxunie* (Tarquinius) è analizzabile *tarxuna* + *ie*, si veda a proposito M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze, 1973, p. 119; da cui anche il nostro: *cuprna* + *ie* = *cuprnies*. E' questo il caso zero, funzione soggettiva, del gentilizio in questione.

(7) Questo morfema è tipico dei nomi propri che escono al nominativo in vocale ad eccezione di quelli femminili che escono in *i*. Si tratta, probabilmente, di un antico ricordo della derivazione da una *gens*, di cui ha perso il primitivo significato. Il nome gentilizio in -s dovrebbe funzionare, assieme al nome individuale in caso zero, come soggetto dell'enunciato. Casi simili si possono avere nell'onomastica italiana nei cognomi « Di Giulio », « Del Rosso », ecc. Si veda CRISTOFANI *op. cit.*, pp. 61-62 e 70-71.

Cupra = nome di due comuni: Cupra Marittima e Cupramontana, rispettivamente in provincia di Ascoli Piceno e di Ancona.

Cupra Marittima fu antichissimo centro religioso dei Piceni Cuprensi, sacro a *Cupra* (divinità sabina di probabile provenienza orientale).

Cupramontana è un antico centro piceno, sede di un tempio dedicato alla dea *Cupra*.

Cypros = Cipro (gr. Κύπρος), isola del mediterraneo orientale. Poiché la stessa radice del nome si trova sia nella lingua greca che in quella latina, è più probabile che il presunto toponimo sia una forma etruschizzata dal greco che non una mediazione del latino.

Oltre ai nomi delle due città italiane e dell'isola sopraccitate, che sono da ritenersi i più probabili nell'etimo del nostro gentilizio, possono essere presi in considerazione altri lemmi con vario contenuto lessicale:

cuprum = rame. Il termine, come aggettivo, ha avuto origine da Κύπρος (Cipro), esso è probabilmente antico, ma appare per la prima volta in Plinio 36, 193, (*cyprium aes* = bronzo di Cipro). In greco

moderno $\kappa\upsilon\pi\rho\acute{\iota}$ designa il campanaccio (di rame) del bestiame. Come sostantivo appare per la prima volta nell'« Edictum Diocletiani de pretiis » del 301, con valore di « rame rosso », forse a distinzione da *aes*, termine con il quale i latini designavano sia il rame che il bronzo.

Se il termine è veramente antico, potrebbe trattarsi di un vocabolo usato anche in Etruria per designare il suddetto tipo di metallo e la sua lega; da qui ad allargare il campo semantico ad artigiani adibiti alla lavorazione degli stessi, il passo deve considerarsi molto breve.

cypros = alcanna, pianta odorifera da cui alcuni fanno derivare il nome di Cipro e che si trova su tutta l'isola. Da questa pianta si ricavava un tempo una sostanza per tingere in rosso (alcannina), come pure da essa veniva estratto un profumo che prendeva il nome dalla pianta stessa. Quindi la *cypros* (gr. $\kappa\upsilon\pi\rho\sigma$) designava oltre che l'alcanna, anche il profumo da essa estratto.

Nel nostro gentilizio poteva stare ad indicare, per estensione semantica, colui il quale all'estrazione del profumo o colorante era adibito.

coprea = buffone, termine citato in Svetonio, ha un suo corrispondente greco $\kappa\omicron\pi\rho\iota\alpha$; con valore di « buffone sconcio ».

In etrusco la parola potrebbe indicare un attore di « canti fescennini » — genere di poesia campestre, composta di lazzi triviali e allusioni spesso oscene —.

per *prucinai* cfr (8):

PRECU Bolsena, Orvieto, CII 1 s. 370 *precu*
 Vulci, Orbetello, NRIE 710 *precu*
 Volterra, CIE 91 l : *precu*...
 Chiusi, loc. incerta CIE 2593 l §: *precu*...
 Perugia, CIE 3650 *au* : *precu*...
 Perugia CIE 3652 *au* : *precu*...
 PRECUΘURASI Perugia, S. Manno, CIE 4116 (TLE 619) ...*aules* : *lar* § *ial* *precu*§*urasi* : *lar*§*ialis*§*vle* : *cestnal* : *clenarasi*...

(8) Vedi nota 1.

PRECUI Perugia, *St.Etr.* xxxviii, p. 313, n. 24 *veilia precui*
 PRECUNIA Chiusi, loc. incerta, CIE 1921 *cainei precunia*
 PRECUS Perugia CIE 4549 *salv* () *precus lautn eteri*
 S. Manno, CIE 4116 (TLE 619) ...e §: *janu* : *lautn* : *precus* : *ipa* : *murzua*...
 PRUCIU Chiusi, loc. incerta, CIE 2067 l§: *pruciu*; CIE 4813 *lar*§i : *pruciu*
 PRUCIUNIA Chiusi, CIE 1286 § *ana pruciunia.ar*

Analizziamo il gentilizio *prucinai* scomponendolo:

PRUCI-NA-I

- 1) PRUCI è il lessema con radice *prc* o *prz*.
- 2) NA, suffisso (9)
- 3) I, aggiunta al gentilizio maschile, distinzione notata in Etruria meridionale, per la formazione di quello femminile (in caso zero) (10).

Ipotesi di valori semantici contenuti nel gentilizio.

pruz = (TLE 1, IV, 22) e le forme *pruzum* (TLE 5 e 62) *pruzun* (11) e *prucuna* (TLE, I, ix, γ, i) stanno ad indicare in etrusco il nome di un vaso o derivato. Poiché in greco esiste un vaso denominato $\pi\rho\acute{\upsilon}\chi\upsilon\sigma$, citato sia nell'Iliade che nell'Odissea, con significato di bocciale o brocca per attingere dal cratere, si pensa che anche in etrusco il termine possa essere stato adottato con la medesima accezione (12).

(9) Vedi nota 4.

(10) In Etruria settentrionale più spesso il gentilizio si forma con l'aggiunta di *-ei* (es.: *marcna* - *marcnei*). Per i gentilizi femminili esistono differenti uscite. Si veda CRISTOFANI, *op. cit.*, pp. 58-59.

(11) CAFFARELLO, *op. cit.*, p. 146

(12) Per quanto riguarda il passaggio dal grafema χ (occlusiva gutturale aspirata) a quello di *c* (con valore fonetico *k* - occlusiva gutturale sorda) esistono casi in cui in etrusco, in posizioni di contatto interno con liquida o nasale si assiste ad

procus = colui che richiede in matrimonio, pretendente (i Proci non erano forse i « pretendenti » alla mano di Penelope?). Un supino *procitum* da *procio-is-(ivi)-itum-ire* = richiedere, è attestato in Livio Andronico. *Procitum* e *procitus* furono adoperati anche come supino e participio del verbo *posco* = chiedere, domandare e poi sostituiti da forme prese a prestito da *peto*, *petitum* e *petitus*.

Gli accostamenti fatti sopra, tra i nostri due gentilizi e i lemmi tratti dalla lingua greca e latina, potrebbero avere una validità soltanto se, come avvenuto per altri vocaboli, ci fosse stato un prestito, in un'età più o meno antica, tra questi due popoli. La lingua etrusca, contrariamente alle indoeuropee greca e latina, è di origine probabilmente « mediterranea », o come alcuni glottologi amano definirla, preindoeuropea, protoindoeuropea, ecc.

Non dovrebbe, pertanto, avere radici in comune con le due coeve e maggiori lingue classiche dell'antichità, se non per alcune voci giustificabili con la contiguità territoriale (latini, umbri, ecc.) o con una *koiné* stabilitasi a seguito dei prolungati scambi commerciali e per il grande fascino che la cultura greca ha sempre esercitato su quella etrusca.

Sul contenuto lessicale dei nostri gentilizi non è il caso di *elucubrare* oltre, in quanto la verità, mancando dati attendibili, desunti da riscontri letterari nella lingua originaria o da brani bilingui, è, per dirla alla maniera della signora Ponza di pirandelliana memoria, « colei che [di più] la si crede ».

M. ELENA PIERINI
 CESARE MARTINELLI

ABBREVIAZIONI

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*
 CII = *Corpus Inscriptionum Italicarum*
 CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
 Not.Sc. = *Notizie degli Scavi di Antichità*
 NRIE = M. BUFFA, *Nuova Raccolta di Iscrizioni Etrusche*, Firenze, 1935
 St. Etr. = *Studi Etruschi*